

Vittorio Agnoletto

“Dopo il G8 persi tutto”

di Matteo Macor • a pagina 7

Intervista

Vittorio Agnoletto

“Col G8 io ho perso tutto”

di Matteo Macor

Intervista

—“—
*Allora ci vedevano
 come cassandre,
 purtroppo la storia
 ci ha dato ragione
 Ma le idee di allora
 hanno continuato
 a lavorare anche
 se in modo carsico*

—”—
 Sostiene Vittorio Agnoletto, a vent'anni dai giorni di Genova che portarono il suo volto in giro per il mondo, che «non tutto di allora è stato una sconfitta». Il medico milanese, 63 anni, al G8 del 2001 portavoce del Genoa Social Forum, lo dice nei corridoi della media Pascoli, la scuola di via Cesare Battisti esattamente in faccia alla più nota Diaz. Alla vigilia del ventennale del vertice, di ritorno a Genova per partecipare agli eventi della ricorrenza (oggi alle 10 sarà al Ducale con Alex Zanotelli e Don Ciotti) e presentare la riedizione aggiornata del suo libro sul G8, *L'eclisse della democrazia* (alle 16 di domani, con Lorenzo Guadagnucci e Marco Preve a Music for Peace), è la prima volta in cui ritorna nel complesso dove era ospitato il media center del

Forum, quartier generale per attivisti, legali, giornalisti, associazioni. Il luogo fisico dove le idee di quel movimento prendevano forma e contenuto, dove «al pari della Diaz, quell'esperienza è stata spazzata via con la violenza» - ricorda - e dove oggi «diventa inevitabile ammettere che un altro mondo non solo è possibile, come ci dicevamo nel 2001, ma urgentemente necessario».

Agnoletto, cosa ne è stato, vent'anni dopo, di quelle idee?

«Sono più che mai attuali. Fa impressione, andare a riascoltare i discorsi di apertura di quel Forum. C'erano economisti, attivisti, pensatori, e sul tavolo un messaggio su tutti: attenzione perché l'attuale modello di sviluppo non è sostenibile, può portare solo crisi economiche, sociali, ambientali, sanitarie. E così è stato, lo dice anche la pandemia. Allora ci vedevano come cassandre, purtroppo la storia ci ha dato ragione. Ma le idee di allora hanno continuato a lavorare, anche se in modo carsico».

Il G8 di Genova, per il movimento, è stato però la grande sconfitta. Lo è ancora?
 «Quell'esperienza è finita come sappiamo, stroncata nel sangue. La storia umana dura nel tempo, però, e le ragioni di allora hanno prodotto i passi avanti registrati in questi vent'anni. Penso al referendum sull'acqua pubblica, penso alla presa di coscienza su

diritti civili e sociali. Certo, è vero che allora si parlava di beni comuni e pochi mesi fa per la prima volta l'acqua è stata collocata sul mercato finanziario di Wall Street. O che gli allarmi in tema ambientale sono sempre più disperati, e i migranti sono diventati le prime vittime del sistema. Ma ribadisco, il movimento non è stato distrutto, è solo stato obbligato ad andare avanti con modalità differenti, sottotraccia, come brace sotto la cenere. I tanti fermenti di novità di questi anni, penso a Fridays for Future ma non solo, vengono da lì. Io allora ne venivo dalla lotta per “liberare” i brevetti dei farmaci per la cura dell'Aids, oggi sto coordinando la rete che si batte per lo stesso motivo per i vaccini anti Covid».

Come è stato, dopo quel luglio, riprendere la vita di sempre?

«Nella mia vita è rimasta e sempre rimarrà una ferita aperta. Dopo il G8 son stato azzerato, ho perso tutto. Allora ero membro della commissione nazionale Aids, di varie



commissioni ministeriali, dirigevo progetti di ricerca: fu spazzato via tutto, da un momento all'altro. A 44 anni ho dovuto ricominciare da capo, come un giovane medico neo laureato. Avrei fatto stonare l'opera di delegittimazione di quel movimento, durata ben oltre i giorni del G8».

Cosa le è rimasto, della notte della Diaz?

«La scomparsa, da un momento all'altro, della minima interlocuzione istituzionale. Il telefono che suona a vuoto, l'impossibilità di capire cosa stava succedendo. Il vicecapo della polizia Andreassi che mi fa capire di non poterne nulla. Mi capita di rivivere il momento in cui ho chiuso la telefonata con lui, a irruzione in corso. In quel momento eravamo totalmente soli, in uno spazio privo di regole, una terra di nessuno, in

quel momento capii che poteva accadere di tutto».

Tra i poliziotti che parteciparono alla macelleria messicana, in molti hanno fatto carriera. Si tratta dell'ingiustizia più grande?

«Nonostante la rabbia di quei giorni, penso ci si debba preoccupare più guardando avanti, che guardando indietro. Soprattutto pensando al ruolo delle forze dell'ordine, e dei cambiamenti che non ci sono stati negli anni. Dal 2001 ad oggi abbiamo visto passare le promozioni agli agenti indagati, ma anche vertici di polizia e servizi chiamati a ruoli politici, segno di una commistione preoccupante per la stessa architettura istituzionale dello Stato. E poi il dibattito e l'approvazione di una legge sulla tortura sostanzialmente inutile.

voluta come operazione di facciata da certa politica e osteggiata dai più. E poi ancora, l'ennesimo muro alzato contro la proposta di utilizzo dei codici identificativi sui caschi delle forze di polizia, anche dopo i casi di abuso più recenti, come nel caso di Santa Maria Capua a Vetere. Tutti segni di un'autocritica e una riflessione interna che evidentemente non è mai iniziata, e che per questo deve farci preoccupare per il futuro, non solo farci arrabbiare per quello che è stato vent'anni fa. La pandemia ha provocato povertà sociale ed economica, serviranno presto strategie di gestione delle tensioni sociali che arriveranno. Saremo in grado, nel Paese del G8 di Genova, di farlo?».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

**Gli eventi
Il programma**



La marcia zapatista sarà il primo evento di piazza. Questo pomeriggio, con inizio alle 18 in piazza Alimonda, il corteo che si snoderà fino al centro storico



Alle 10 a Palazzo Ducale tavola rotonda: *Un altro mondo è necessario*. Tra i relatori Monica Di Sisto (nella foto), Vittorio Agnoletto e Padre Alex Zanotelli



Domani alle 14, nella sede di Music for Peace, in Via Balleydier si parlerà di fumetto come mezzo di racconto sociale. Tra i protagonisti Zerocalcare